



RASSEGNA STAMPA

2 settembre 2010

Confindustria Catania

GIORNATE DI SVENIA

COMMIATO. Era a capo dei «baschi verdi» dal luglio del 2008



FINANZA
GIBILARO
IN VISITA A
CONFINDUSTRIA

••• **Visita di commiato nella sede di Confindustria, ieri mattina, di Ignazio Gibilaro, comandante provinciale della Guardia di Finanza. A capo dei «baschi verdi» etnei dal luglio del 2008, dopo aver lavorato nel 1986 al «maxiprocesso a Cosa Nostra» a Palermo. Gibilaro è, ormai, destinato ad altra sede.**

A riceverlo era presente il vertice provinciale di Confindustria, a cominciare dal presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone, i vicepresidenti Angelo Di Martino; Salvatore Walter Finocchiaro; Giuseppe Galizia e Leone La Ferla oltre al tesoriere Antonino Mirabile (tutti nella foto). FOTO AZZARO

CONFINDUSTRIA E GUARDIA DI FINANZA

DOPO DUE ANNI IGNAZIO GIBILARO LASCIA CATANIA

La forza e i risultati di un lavoro in sinergia



Da sinistra: Franco Vinci, direttore di Confindustria Catania; Ignazio Gibilaro, comandante della Guardia di Finanza e Domenico Bonaccorsi, presidente del consiglio direttivo di Confindustria

Il consiglio direttivo di Confindustria presieduto da Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha incontrato questa mattina nella sede dell'associazione il comandante provinciale della Guardia di Finanza di Catania, Ignazio Gibilaro per un breve saluto di commiato. Al generale, che dopo due anni lascia il Comando della provincia etnea per assumere la guida del Comando di Roma gli industriali hanno donato una targa di Confindustria.

«Rivolgo un sincero ringraziamento al comandante Ignazio Gibilaro - ha detto Bonaccorsi - anche a nome di tutti gli imprenditori catanesi, per la costante azione di contrasto alla criminalità che egli ha svolto sul territorio in questi due anni, ottenendo risultati esemplari su tutti i fronti. Il suo impegno ci ha dato la possibilità di consolidare la collaborazione tra imprese e forze dell'ordine e, quindi, di dare vigore e concretezza al difficile cambiamento socio-culturale che Confindustria ha avviato sinergicamente alle istituzioni, per contrastare qualsiasi forma di ingerenza malavitosa nelle attività economiche e imprenditoriali. Perché è solo da un'eco-

nomia sana e libera dalla zavorra della criminalità che può scaturire vero sviluppo e occupazione duratura». Da parte sua il generale ha apprezzato la collaborazione realizzata in questi anni con Confindustria e si è detto soddisfatto dei risultati raggiunti a Catania.

«Una battaglia, quella per affermare la legalità - ha detto - che abbiamo condotto con determinazione e dove la risposta c'è stata, grazie alla collaborazione con le Forze dell'ordine, con la Magistratura, ma anche con il tessuto economico della città». Contrasto alla contraffazione, lotta all'usura e agli illeciti nella pubblica amministrazione, i principali campi nei quali si è dispiegata l'azione della Guardia di Finanza a Catania: «Il nostro ruolo - ha ricordato Gibilaro - si è sempre più evoluto da quello di polizia tributaria a quello di polizia economica a difesa del patrimonio del territorio. Dobbiamo sempre più far comprendere a cittadini e imprese che siamo loro vicini. Colpire l'evasione e l'illegalità significa abbattere quel vantaggio competitivo scorretto di cui gode chi evade a danno di chi invece rispetta le regole».

Q DS

Confindustria Ct: positive le assunzioni di Almaviva

CATANIA - "Le nuove assunzioni previste dal call center Almaviva contact a Catania sono un segnale incoraggiante che dà fiducia al mondo del lavoro e all'economia". Lo afferma il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, commentando la stabilizzazione di 80 lavoratori da parte della società.

I NODI DELLA REGIONE

LUMIA A PALAZZO D'ORLEANS. L'IRA DEL PDL SICILIA: VERIFICA SUL GOVERNO

Dai nuovi dirigenti al rimpasto: gelo fra Lombardo e Micciché

Dore Misuraca crea la fondazione «Sud Italia» con cinque parlamentari regionali. Nel Pdl Sicilia così coesistono tre forze, i cinque finiani e i sei vicini a Micciché.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Mai stati così distanti Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché. Le nomine ai vertici dei beni culturali hanno reso evidenti le crepe di un rapporto che da giorni si manifestavano solo on line sui blog di riferimento. Per la verità i pontieri sono già al lavoro da ieri e un incontro fra il governatore e il sottosegretario è comunque in programma entro il fine settimana, forse già oggi. Ma ieri i tre leader del Pdl dei ribelli - Micciché, Dore Misuraca e il finiano Pippo Scalia - hanno messo a punto almeno un paio di mosse per fare muro e mostrare i muscoli a Lombardo.

L'irritazione è nata quando gli uomini del Pdl Sicilia hanno saputo di un lungo incontro fra Lombardo e Beppe Lumia (espressione dell'ala più dialogante del Pd) nelle ore che hanno preceduto le nomine ai beni culturali. Irritazione acuita dal fatto che sia Micciché che Misuraca e Scalia sostengono di aver appreso dell'elenco dei prescelti solo a cose praticamente fatte. E ciò malgrado l'assessore ai Beni culturali, Gaetano Armao, sia espressione del Pdl Sicilia mentre il direttore dell'assessorato, Gedo Campo (che materialmente firma i contratti) è invece uomo del governatore.

A quel punto, nella notte, è arrivato all'assessore il segnale di bloccare tutto e il giorno dopo la lista ha comunque subito modifiche sostanziali. Di buon mattino Lombardo ha cercato Micciché, tentan-

do di organizzare un incontro per ieri a mezzogiorno. Ma Scalia, Misuraca e Micciché hanno risposto coi fatti organizzando a loro volta un vertice a Sant'Ambrogio. Al termine del quale i tre hanno dettato alle agenzie una nota di poche righe: «Il Pdl Sicilia rimane compatto a prescindere dalle vicende romane, che ci auguriamo si concludano positivamente. Nei prossimi giorni incontreremo Lombardo per valutare l'azione di governo». No a trattative autonome del governatore con pezzi del gruppo o singole aree: è il messaggio che filtra dal quartier generale del Pdl Sicilia. E la precisazione di un gruppo che resta unito serve proprio a far sentire il peso di quei 16 deputati nella maggioranza trasversale che sostiene il governo.

Di più. Misuraca ha creato una fondazione, «Sud Italia», con la quale si mette in posizione autonoma pur se all'interno dell'alleanza con Micciché e Scalia (anche se in ambienti vicini a Lombardo la fondazione viene vista come il contenitore in cui potrebbero confluire gli ex forzisti che non seguirebbero Micciché in un eventuale ritorno al Pdl ufficiale). A questo punto il Pdl Sicilia è forte di tre aree equivalenti: ci sono i 5 finiani, i 6 uomini di Micciché e 5 parlamentari vicini a Misuraca. E qui sta una prima novità visto che alla fondazione si è iscritto anche Santo Catalano, entrato all'Ars in quota Mpa per sostituire Fortunato Romano (deputato autonomista) ma avvicinosi subito al Pdl Sicilia. Lombardo tecnicamente ha oggi un deputato in meno. Dopo Generazione Italia - i circoli dei finiani - quella di Misuraca è un'altra articolazione con cui i ribelli del Pdl cominciano l'attività di radicalizzazione sul territorio.

Va detto che nelle stesse ore in

cui Micciché, Misuraca e Scalia assumevano questa linea, il sottosegretario ha inviato a Palazzo d'Orleans due big - Pippo Fallica e l'assessore Titti Bufardecì - per tenere comunque aperto il dialogo con Lombardo. La mini delegazione ha protestato per la scelta dei sovrintendenti («non è concordata con noi» ha detto Bufardecì) e ha chiesto formalmente un rinvio dell'assegnazione degli incarichi. Ancora a metà pomeriggio di ieri Bufardecì riferiva di aver avuto garanzie da Lombardo che ciò sarebbe avvenuto. E a scelte già ufficiali Misuraca ha ammesso che «quella lista non ci piace».

Ma, sempre nelle stesse ore, Lombardo ha dettato la sua linea tramite il blog tornando ad annunciare a breve un nuovo governo e rispondendo proprio a Micciché che dal suo sito aveva proposto il ritorno alla maggioranza del 2008 (con Pdl, Udc e Mpa) e l'allontanamento dal Pd. Ma, per Lombardo, «tornare indietro come se niente fosse sarebbe la rovina della Sicilia. Alla gente dobbiamo assicurare lavoro facendo valere le regole e assumendoci le nostre responsabilità». Il governatore ha detto di essere pronto a incontrare gli alleati ma ha ripetuto che si va verso un nuovo governo e «un rilancio dell'azione riformista senza se e senza ma, molto rigorosa e dura. Questa compagine governativa deve sottoscrivere un patto di legislatura sottraendosi ai capricci di chicchessia, me compreso». Parole che vanno nella direzione delle recenti richieste del Pd, e infatti il capogruppo Antonello Cracolici ha precisato che «sui programmi ci siamo sempre intesi. Ma ora Lombardo deve passare dal dire al fare».

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

SE SI PARLA DI NOMINE TORNA "ARRAFFAELE" SE SI PARLA DI NOMINE TORNA "ARRAFFAELE"

ENRICO DEL MERCATO

CHE Raffaele Lombardo sia un fuoriclasse nell'arte della spartizione delle poltrone è cosa nota e, peraltro, confermata dai suoi primi due anni da governatore nel corso dei quali egli è riuscito a piazzare fedelissimi ed esponenti del suo partito nei posti che contano dell'amministrazione, al punto da guadagnarsi il non proprio onorevole soprannome di "Arraffaele".

NÉSì può spacciare per una novità la constatazione che il presidente della Regione abbia, rispetto ad alleati e avversari, una marcia in più quando si tratta di riempire le caselle del sottogoverno. Della sua instancabile capacità di trattare, come delle sue insonnie dettate dall'arrovellarsi intorno alle cose della politica sono piene le cronache. Dunque, non c'è nessuna sorpresa nello scoprire che le ultime due notti il presidente della Regione le ha trascorse nel suo ufficio di Palazzo d'Orleans a trattare sulla nomina di soprintendenti e direttori dei musei.

Nessuna sorpresa se non fosse per il fatto che l'ennesima impresa poltronista del governatore fa a pugni con una legge che lui stesso ha fortemente voluto e inserito nella *brochure* pubblicitaria del suo governo alla voce "grandi riforme". La legge 10 del 2009 che ridi-

segna la burocrazia regionale, infatti, stabilisce che soprintendenti e direttori dei musei vengano nominati dal dirigente generale dei Beni culturali. Nella Sicilia "riformata", dunque, la scelta dei vertici delle istituzioni culturali dovrebbe avvenire più o meno così: il direttore dell'assessorato Beni culturali, dopo aver valutato curriculum e attitudini dei candidati, dovrebbe scegliere quelli che lui ritiene più idonei a ricoprire gli incarichi. Peccato, invece, che quel direttore nelle ultime 48 ore abbia fatto avanti e indietro tra il suo ufficio e quello del presidente della Regione scrivendo e cancellando i nomi dei soprintendenti e dei direttori dei musei sui quali si stava consumando la trattativa tra Raffaele Lombardo e il suo alleato principale (almeno finora) Gianfranco Micciché.

Insomma, la Sicilia "riformata" è ancora un'isola che non c'è.

Quella che abbiamo davanti è la Sicilia di sempre dove le nomine — ad onta di quanto previsto dalla legge — vengono fatte ricorrendo alle abusatissime intese tra i partiti. Figurarsi, del resto, se una partita come quella delle soprintendenze poteva sfuggire all'occhio attento del governatore. Da quelle scrivanie si amministra un potere che, in parecchi casi, è superiore a quello di un assessore. Prova ne sia la bagarre che si è scatenata intorno alla poltrona probabilmente più importante: quella di soprintendente di Palermo. Da quell'ufficio si rilasciano autorizzazioni che possono riguardare l'apertura di un bar come l'avvio di un restauro o una costruzione in centro storico. Con le elezioni comunali che potrebbero annunciarsi alle viste, quel posto ha un peso non indifferente da spendere in campagna elettorale.

Se davvero, come sembra, lo strappo tra Lombardo e il gruppo che fa capo a Gianfranco Micciché si è consumato sul nome del nuovo soprintendente del capoluogo non ci sarebbe nulla di cui stupirsi. La *rupture*, in questo caso, non avrebbe niente di innovativo: le strade dei due alleati si sarebbero separate non per divergenze sul tipo di politica culturale da adottare, ma sulla gestione del potere. Niente di nuovo sotto il sole. Ma almeno non si parli di Sicilia "riformata".

© 2010 E. DEL MERCATO / RIFORMA

RAPPORTI CON TRIPOLI

Voli da Catania per la Libia Wind Jet tenta

Grandi difficoltà di accesso per imprenditori siciliani

TONY ZERMO

Numerosi imprenditori siciliani intendono andare in Libia per proporre progetti e concorrere ad appalti o subappalti in un Paese che sta uscendo dal medioevo per modernizzarsi. Ma la volontà degli imprenditori si scontra con la difficoltà di accesso al Paese perché l'unico possibile collegamento è quello di Alitalia da Roma, e risulta faticoso andare a Roma o Milano, arrivare a Tripoli, tornare a Roma o Milano e poi in Sicilia, un tour troppo lungo e molto costoso. Adesso Wind Jet sta tentando di ottenere una concessione per voli diretti Catania-Tripoli come c'era fino agli anni 60, quando i «Caravelle» volavano due volte la settimana da Fontanarossa a Tripoli e ritorno. Ma allora c'erano migliaia di lavoratori siciliani nell'ex Quarta Sponda. Ora è diverso e c'è anche il problema dei visti da tradurre in arabo: se venissero liberalizzati il traffico per la Libia, anche dal punto di vista turistico, «esploderebbe». Ma anche così Wind Jet, l'unica compagnia aerea siciliana, e con base a Fontanarossa, sta tentando di raggiungere l'obiettivo.

Attualmente la situazione è questa: c'è un vecchio accordo bilaterale Italia-Tripoli (dai tempi di Andreotti presidente del Consiglio) per voli reciproci. La concessione è di Alitalia, ma di recente è stata accordata anche a Blue Panorama, che però non esercita i voli perché la Libia, per ragioni che non sappiamo, non li ha autorizzati e comunque non partirebbero dalla Sicilia. Data la forzata inerzia di Blue Panorama, la Wind Jet starebbe accertando se ci sono spazi per volare da Catania su Tripoli e anche a Ghat, che è un insediamento meridiona-

le nella regione del Fezzan al confine con l'Algeria dove c'è un grande fermento di attività per le ricerche petrolifere ed estrazioni di minerali. «Wind Jet - dice il suo direttore commerciale Massimo Polimeni - è interessata ai collegamenti con la Libia, ma attualmente c'è da superare una chiusura perché le concessioni di volo sono soltanto per Alitalia e Blue Panorama. Seguiremo la situazione».

Ed è un blocco che dovrebbe essere superato a livello politico, perché non si capisce come mai è possibile raggiungere ogni giorno la Libia da Malta e non da Fontanarossa, a meno di fare Catania-Malta-Tripoli, il che risulta molto disagiata anche per le coincidenze.

È chiaro l'interesse degli imprenditori siciliani: la Sicilia è frontaliera della Libia, la regione italiana più vicina al Nordafrica, ha antichi rapporti con quel Paese, e siccome tutto il mondo cerca di andare a progettare e lavorare in Libia è ovvio che la Sicilia dovrebbe essere in prima fila. Non parliamo di grandi imprese come Impregilo e Astaldi che avranno l'appalto per la costruzione (ventennale) della litoranea di 1700 chilometri dalla Tunisia all'Egitto, ma di imprenditori che potrebbero concorrere ai subappalti con le loro maestranze siciliane, senza contare che bisogna rifare i porti di Tripoli e Bengasi, costruire la metropolitana, alberghi, piccole industrie, persino officine, visto che non ci sono fabbriche per pezzi di ricambio e le auto, una volta rotte, restano a marcire lungo i bordi della vecchia litoranea Balbia, costruita da Italo Balbo, ex governatore italiano di quel Paese. Insomma, la Libia è a portata di mano, un'ora di volo o 5 ore con il catamarano veloce da Pozzallo,

libia e Blue Panorama. Seguiremo la situazione».

Ed è un blocco che dovrebbe essere superato a livello politico, perché non si capisce come mai è possibile raggiungere ogni giorno la Libia da Malta e non da Fontanarossa, a meno di fare Catania-Malta-Tripoli, il che risulta molto disagiata anche per le coincidenze.

È chiaro l'interesse degli imprenditori siciliani: la Sicilia è frontaliera della Libia, la regione italiana più vicina al Nordafrica, ha antichi rapporti con quel Paese, e siccome tutto il mondo cerca di andare a progettare e lavorare in Libia è ovvio che la Sicilia dovrebbe essere in prima fila. Non parliamo di grandi imprese come Impregilo e Astaldi che avranno l'appalto per la costruzione (ventennale) della litoranea di 1700 chilometri dalla Tunisia all'Egitto, ma di imprenditori che potrebbero concorrere ai subappalti con le loro maestranze siciliane, senza contare che bisogna rifare i porti di Tripoli e Bengasi, costruire la metropolitana, alberghi, piccole industrie, persino officine, visto che non ci sono fabbriche per pezzi di ricambio e le auto, una volta rotte, restano a marcire lungo i bordi della vecchia litoranea Balbia, costruita da Italo Balbo, ex governatore italiano di quel Paese. Insomma, la Libia è a portata di mano, un'ora di volo o 5 ore con il catamarano veloce da Pozzallo, ma bisogna pure poterci andare.

Durante la visita di Gheddafi a Roma si è parlato di tutt'altro, non certo di ampliamento dei voli e dei visti. Gheddafi chiede all'Italia e all'Europa tante cose, però in cambio dovrebbe aprire in qualche modo le sue frontiere. Speriamo che Frattini da ieri a Tripoli proponga la questione.

Poi c'è un altro risvolto rilevante.

Nei grandi lavori previsti in Libia che spazio c'è per la Sicilia? Le imprese italiane avranno la primazia, ma chi decide quali saranno? Chi

sono gli interlocutori a livello romano, dato che manca il ministro dello Sviluppo? Qualcuno come il

sottosegretario Gianfranco Miciché ha chiesto garanzie? Tutta una serie di interrogativi senza risposta.

VERTENZA EX CESAME. Trenta cassintegrati hanno occupato ieri la stanza di Stancanelli. I sindacati: «Siamo preoccupati»

Trenta lavoratori della Cesame, ieri, hanno occupato la stanza del sindaco Stancanelli per protestare contro il mancato rispetto dei protocolli siglati nel 2005. Una protesta iniziata in mattinata, poco prima delle 10 con una ventina di lavoratori che hanno fatto irruzione a palazzo degli Elefanti. La protesta è poi rientrata pacificamente in serata intorno alle 20 (anche se i vigili urbani avevano pronto un piano di intervento per fare sgomberare l'edificio) ma la preoccupazione per i lavoratori resta. Il 21 ottobre scadrà, infatti, la cassa integrazione e mobilità in deroga e i disoccupati dovranno fare i conti con l'assenza totale di reddito.

Sul caso, è intervenuto il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari e il segretario provinciale della Filctem Peppe D'Aquila: «La situazione è preoccupante a causa delle promesse non rispettate. Speriamo che venga definitivamente risolta nel corso di un incontro tra le parti in Prefettura». «Abbiamo denunciato mille volte questa situazione - Giuseppe Foresta, segretario

territoriale della Cisl con delega all'Industria, ma purtroppo le risposte sono state molto scarse. Ora i lavoratori chiamano in causa l'amministrazione comunale che poco ha fatto rispetto alle altre istituzioni». Una linea condivisa anche dal segretario provinciale del Pd, Luca Spataro: «Il sindaco Stancanelli e il presidente della Provincia Castiglione, finora totalmente disinteressati a questa vertenza - ha dichiarato - dimostrano serietà onorando quegli impegni e, assieme a loro, il presidente della Regione Lombardo, anche lui firmatario di quell'accordo».

«Abbiamo sempre fatto la nostra parte - ha risposto il sindaco Stancanelli - per dare uno sbocco positivo alla vicenda tenuto che in tutte le sedi, a sindacati e lavoratori, ho ribadito che è impossibile rispettare impegni assunti coi protocolli istituzionali sottoscritti nel 2005 che prevedevano assunzioni anche nelle partecipate comunali». Il caso ex Cesame, si è saputo in serata, dovrebbe essere al centro di un incontro (forse lu-

nedi pomeriggio a Roma) presieduto dal capo della task force Imprese in crisi del ministero Sviluppo economico, Giampietro Castano.

*I lavoratori
«Rispettate
gli accordi
del 2005»*

*Il sindaco: «Oggi
è impossibile»*

La stagione turistica

Periodo però meno drammatico del 2009 considerato «l'anno nero» per gli albergatori. In crisi il sistema dei contratti stagionali che non riescono a raggiungere i dodici mesi previsti dalla legge per la disoccupazione



NICO TORRISI (FEDERALBERGHI)

Calo di presenze del 30 per cento Estate magra, si spera nei congressi

ROSSELLA JANNELLO

Il settore? E' in piena crisi. E senza neanche bisogno di aspettare l'autunno caldo. Per il turismo, a Catania, è stata l'estate a essere «gelida», con un calo di presenze stimabile intorno al -30%. Per gli imprenditori così come per i lavoratori stagionali che hanno dovuto fare il conto con una stagione magra e «impazzita». Come conferma, senza giri di parole il presidente regionale di Federalberghi, Nico Torrisi. «In città le presenze turistiche sono stato in netto calo a luglio come ad agosto e in provincia, parlo di Acireale, si è registrata una brusca frenata soprattutto a causa della chiusura della Pera Ionica che attira moltissimi stranieri. Qualche dato migliore per le strutture vicino al mare, ma in questo caso dobbiamo intenderci». Quello che intende sottolineare Torrisi è che le presenze registrate sono spesso frutto di last minute «o addirittura last second». «In ogni caso - spiega - flussi che non è stato possibile programmare con ripercussioni sui lavoratori che sono poi la nostra più grande risorsa».

Dunque, due mesi difficili, «anche se

Il presidente di
Federalberghi
Nico Torrisi denuncia
un trend negativo
in luglio e agosto

l'indennità di disoccupazione ordinaria. Proprio per questo - conclude Torrisi - abbiamo chiesto alla Regione, di dare sostegno al settore per dare respiro alle imprese, ma anche mantenere la forza lavoro e migliorare la formazione degli addetti».

Conferma la crisi dalla parte dei lavoratori il segretario provinciale della Filcams Cgil Salvo Leonardi. «E' un settore in piena bufera. Tutti gli imprenditori chiedono l'applicazione di contratti stagionali e nessuno è in grado di sopportare i rischi d'impresa. A fronte di questa situazione catastrofica la politica non fa nulla. Ecco perché gli imprenditori stanno cercando di organizzarsi. A volte anche con strategie discutibili». Il sindacato denuncia infatti, in alcuni casi un uso «spregiudicato» della stagionalità: «finito il periodo di lavoro continua nelle sue mansioni ma in nero, magari percependo nel frattempo l'indennità di disoccupazione». E ancora: c'è chi fra gli albergatori, per sopravvivere, abbassa i prezzi, «declassando di fatto la struttura: un espediente che sul momento paga ma che, nel lungo periodo, rischia di abbassare la qualità».

L'ANALISI DI SALVO LEONARDI (FILCAMS CGIL)

**«Commercio e servizi non stanno meglio
In crisi anche la grande distribuzione»**

Se il turismo è in piena crisi, il segretario provinciale della Filcams Cgil Salvo Leonardi non nasconde la sua preoccupazione anche per gli altri settori rappresentati, il commercio e i servizi. Nella ristorazione «dove - dice - abbiamo avuto dei difficili cambi d'appalti all'Opera universitaria e all'aeroporto Fontanarossa». Più complessivamente il settore appare «in piena recessione, come dimostra una richiesta elevata di ammortizzatori sociali in deroga e una percentuale di lavoratori in nero più alta, anche se di difficile stima - commenta Leonardi - rispetto agli altri anni della movida catanese». Dai servizi al commercio che oggi più che mai a Catania sta puntando sulla grossa distribuzione. «Non dimentichiamo che nella provincia etnea si ha la maggiore concentrazione di grandi centri commerciali a livello regionale. E a farne le spese sono i piccoli esercenti». Grosse operazioni commerciali che spesso non hanno l'esito sperato. «Le porte di Catania ancora non decolla - snocciola il sindacalista - e ci sono già annunciati 150 esuberanti. Non va bene neanche Ipercoop, è Aligrup, dal canto suo, ha annunciato una mobilità per 300 addetti. La Sma sta terziarizzando tutto con risultati quasi sempre deludenti. E ad Acireale Ipersimply è pronto per chiudere. Solo Auchan La Reha sta tenendo bene. Anche se i contratti per 200 lavoratori a tempo determinato non saranno riconfermati. Un panorama difficile, dunque - conclude - rispetto alla superficialità delle previsioni sul settore».

R.J.

CONFINDUSTRIA E GUARDIA DI FINANZA

DOPO DUE ANNI IGNAZIO GIBILARO LASCIA CATANIA

La forza e i risultati



IL CASO «Bolkstein» e Catania

Pagliari (Camera di commercio): «Da noi il numero delle imprese resiste alla crisi»

Anche la Camera di Commercio di Catania interviene sul dibattito a proposito della possibile modifica dell'articolo 41 della Costituzione, fortemente voluta dal ministro Tremonti per "liberare l'impresa da lacci e laccioli". A dire la sua è il direttore dell'Ente, Alfio Pagliaro, che evidenzia come sia già possibile facilitare il mercato e le sue regole grazie alle leggi ordinarie che aspettano soltanto di essere sfruttati al meglio. Ciò, senza che sia necessaria un'operazione lunga e complessa come la modifica di una norma di rango costituzionale. "Il dibattito sull'ipotesi di modifica dell'articolo 41 non riguarda solo gli addetti ai lavori, ma anche tutti i cittadini, compresi ovviamente quelli catanesi - spiega il direttore -. Molti dei nostri giovani puntano sull'impresa quale forma di autoimpiego per trovare nuove opportunità di lavoro e a Catania, contrariamente a quanto avviene in altri centri, il numero delle imprese resiste alla crisi".

È difficile fare impresa a causa dell'articolo 41, oppure per le insufficienti infrastrutture che non rendono competitive le nostre imprese? È questa la prima domanda che bisogna porsi. La risposta è scontata.

Pagliari sottolinea inoltre come sia stato possibile migliorare l'approccio alle professioni e all'imprenditoria senza scomodare la Costituzione e come ci sia ancora molto da fare percorrendo strade più semplici.

"Un esempio ci arriva dalla direttiva UE, denominata "Bolkestein", che nel 2005 ebbe il pregio di raggiungere un importante scopo: promuovere lo sviluppo del settore dei servizi attraverso la più vasta liberalizzazione possibile all'interno dei 25 paesi dell'Unione - spiega il direttore della Camera di Commercio - per non andare troppo lontano nel tempo, dallo scorso marzo abbiamo il decreto Lgs. 59, di recepimento della direttiva, allo scopo di favorire la libertà di stabilimento e la libertà di prestazione di servizi nell'Unione Europea. Ebbene questo decreto ha liberalizzato determinate attività imprenditoriali; alcune di queste afferiscono a funzioni amministrative proprie della Camera di Commercio: dai mediatori immobiliari, agli agenti e rappresentanti di commercio, agli spedizionieri, grazie a questo decreto sono stati soppressi i relativi ruoli ed elenchi.

Così come per i mediatori marittimi, evitando in tal modo inutili sovrapposizioni di iscrizioni, snellendo la procedura per l'avvio dell'attività di impresa, riducendo i costi della burocrazia.

L'articolo 41 della Costituzione recita: "la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

"Un esempio? Nella Camera di Commercio si tengono ogni anno esami di abilitazione per mediatori immobiliari. Da questo maggio, grazie al decreto 59, non esiste più l'obbligo di iscrizione, in alcun albo, se non per coloro che sono veramente interessati all'attività di impresa - conclude Pagliaro - Ciò avviene, appunto, grazie ad una norma che è bastato mettere in pratica. A testimonianza che gli strumenti ordinari e di immediata esecutività adatti a migliorare lo stato delle cose ci sono. Basta renderli operativi".



ALFIO PAGLIARO